

Le conseguenze economiche dei dazi USA per l'Italia



Martedì 8 aprile 2025
Roma, Palazzo Chigi



CONFLAVORO
Piccole Medie Imprese

A cura del Centro Studi Conflavoro

Aprile 2025



Indice

Premessa	1
Italia e Stati Uniti: relazioni commerciali nel 2024	2
Impatto previsto sui settori chiave dell'export italiano	3
Effetti macroeconomici complessivi	4
Le Regioni italiane più esposte	5
Criticità strutturali: burocrazia e costo dell'energia	6
Proposte Conflavoro per sostenere le PMI	8
Conclusioni	12



1. Premessa

Le dinamiche geopolitiche e commerciali globali stanno registrando un nuovo cambio di paradigma.

In questo scenario, l'annuncio di nuovi dazi su una serie di beni importati negli Stati Uniti, previsto dalla nuova amministrazione USA di Donald Trump, riporta al centro dell'attenzione l'impatto del protezionismo sull'economia italiana.

Questo documento, redatto dal **Centro Studi di Conflavoro**, diretto da Sandro Susini, si propone di analizzare le principali conseguenze che l'introduzione di nuove barriere doganali americane potrebbe avere per l'export italiano. A partire da una panoramica sulle relazioni economiche bilaterali tra Italia e USA, si procederà con l'analisi settoriale, territoriale e macroeconomica, fino a considerare alcune criticità strutturali che, sommandosi agli effetti dei dazi, possono aggravare la competitività delle nostre imprese.



2. Italia e Stati Uniti: relazioni commerciali nel 2024

Nel 2024, il valore dell'export italiano verso gli Stati Uniti ha raggiunto i **64,7 miliardi di euro**, pari al **10,4% dell'intero export nazionale**.

Gli USA rappresentano dunque il primo mercato di destinazione extra-UE per il Made in Italy. In parallelo, le esportazioni americane verso l'Italia hanno toccato i 28,4 miliardi, con una marcata prevalenza di prodotti farmaceutici, chimici, macchinari industriali e mezzi di trasporto.

A fronte di un PIL italiano pari a 2.192 miliardi di euro e un export complessivo di oltre 623 miliardi (il 28,5% del PIL), l'apporto statunitense costituisce una quota strategica, difficilmente sostituibile nel breve periodo. Eventuali restrizioni commerciali imposte dagli USA andrebbero quindi a incidere in maniera significativa non solo sui volumi esportati ma anche sulla bilancia commerciale e sull'indotto occupazionale.



3. Impatto previsto sui settori chiave dell'export italiano

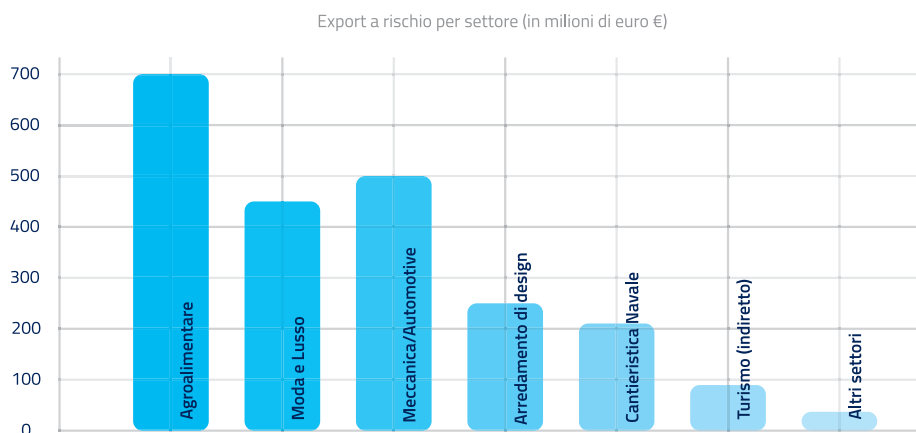
I settori italiani più colpiti sarebbero quelli dove il Made in Italy è più riconoscibile e consolidato: **agroalimentare, moda e lusso, meccanica e automotive, arredamento e cantieristica navale.**

(abbigliamento, calzature, accessori, cosmetica, profumeria), l'esposizione complessiva supera i 2,9 miliardi. Le misure protezionistiche potrebbero causare una perdita stimata in 450 milioni di euro (-13%), con impatti rilevanti soprattutto sulle imprese medio-piccole a forte vocazione export. Anche la meccanica e l'automotive, con 7,7 miliardi di esportazioni combinate, risentirebbero della nuova

situazione. L'impatto previsto è di circa 500 milioni di euro (-6,5%), compromettendo forniture e contratti in un settore fortemente integrato con le catene di fornitura globali.

Infine, seppure in maniera meno

evidente nei dati aggregati, settori come l'arredamento, la cantieristica navale, il turismo USA verso l'Italia - quest'ultimo per cause indirette seppur sempre legate ai nuovi dazi - e le microimprese, soprattutto artigiane e manifatturiere, risulterebbero vulnerabili a causa della natura più frammentata del loro export e della minore capacità di assorbire shock di mercato.



Nel comparto agroalimentare, che nel 2024 ha esportato verso gli USA prodotti per circa 4,1 miliardi di euro, i dazi potrebbero determinare una contrazione pari a 700 milioni, ovvero il 17% del volume. La penalizzazione di alimenti, bevande e in particolare dei vini (che da soli valgono 2,5 miliardi) comprometterebbe la competitività italiana a vantaggio di produttori di Paesi non colpiti da tariffe analoghe. Nel settore della moda e del lusso



4. Effetti macroeconomici complessivi

Sommando gli impatti settoriali, **la perdita complessiva di export stimata è pari a 2,23 miliardi di euro, con un effetto di contrazione del PIL dello 0,1% (circa 2 miliardi) e fino a 30.000 posti di lavoro potenzialmente a rischio, soprattutto nel comparto agroalimentare (5.700),**

moda e lusso (4.500) e meccanica e automotive (4.500).

A livello di spesa pubblica, il Centro Studi di Conflavoro stima un incremento di 160 milioni di euro in termini di CIG/CIGS e 125 milioni per l'erogazione di NASpl. Tali stime sono suscettibili di variazione in base alla durata e all'estensione delle misure doganali, ma forniscono un primo quadro dell'impatto economico complessivo.

Posti di lavoro a rischio per settore: impatto stimato su scala nazionale

Settore	Posti a rischio
Agroalimentare	5.700
Moda e Lusso (inclusi Cosmetica e Profumeria)	4.500
Meccanica/Automotive	4.500
Arredamento di design	3.400
Cantieristica navale	3.000
Turismo (indiretto)	2.300
Altri settori (microimprese principalmente Artigianato e Manifatturiero)	1.000
Indotto generale	5.600
Totale	30.000



5. Le Regioni italiane più esposte

L'analisi territoriale dell'export verso gli USA mostra **una forte concentrazione in alcune aree produttive del Paese.**

La Lombardia guida la classifica con 14,3 miliardi di euro esportati, seguita da Emilia-Romagna (10,4 miliardi),

Toscana (9,1 miliardi), Veneto (7,3 miliardi) e Piemonte (6,4 miliardi).

Tali regioni non solo vantano una forte tradizione manifatturiera, ma ospitano distretti industriali leader nei settori colpiti dai dazi. Le imprese di questi territori rappresentano l'avanguardia dell'export italiano, ma al tempo stesso si trovano esposte a rischi più elevati in caso di barriere tariffarie.

Export italiano verso gli USA per Regione (in miliardi di euro)

Regione	Valore export (mld)
Lombardia	14,3
Emilia Romagna	10,4
Toscana	9,1
Veneto	7,3
Piemonte	6,4
Lazio	5,4
Campania	3,2
Marche	2,3
Puglia	2,1
Sicilia	1,6
Calabria	1,2
Altre regioni	3,9



6. Criticità strutturali: burocrazia e costo dell'energia

Oltre agli effetti diretti dei dazi, le imprese italiane devono confrontarsi da tempo con due elementi che influiscono pesantemente sulla loro competitività: **burocrazia e costi energetici**.

Secondo le stime del Centro Studi di Conflavoro, la **burocrazia può incidere sul costo finale di un prodotto fino al 30% per le piccole imprese e fino al 15% per quelle di maggiori dimensioni**. Si tratta di un sovraccarico che, sommato alle difficoltà nell'accesso ai mercati internazionali, può compromettere la redditività dell'attività produttiva.

Nel contesto dell'UE (ma anche a livello nazionale), la burocrazia è l'insieme di adempimenti amministrativi, autorizzazioni, documentazioni, verifiche e controlli necessari per produrre, vendere o scambiare un bene.

A titolo di esempio, si parla di:

- pratiche digitali (es. registrazioni in portali ufficiali);
- certificazioni;
- ispezioni;
- comunicazioni obbligatorie con enti pubblici o dogane;
- pagamenti di diritti o bolli.

Quanto all'energia, i dati 2024 confermano un quadro fortemente penalizzante: **le imprese italiane pagano in media 100 euro/MWh, contro i 76 euro della media UE**, con picchi negativi rispetto alla Spagna (50 €/MWh, -50%) e alla Germania (69 €/MWh, -31%).

Settori come il manifatturiero, l'agroalimentare, i servizi turistici e i trasporti risultano tra i più esposti, con incidenze che vanno dal 10% al 30% del fatturato. L'aumento dei costi energetici dal 2019 al 2024 è stato superiore al 100% per l'elettricità, generando ricadute anche sul prezzo finale dei beni esportati.



Nel contesto europeo, l'Italia si distingue per una risposta più contenuta rispetto ad altri Paesi in termini di sostegno alle imprese.

Germania e Francia hanno adottato misure strutturali quali sussidi alle imprese energivore, incentivi per tecnologie efficienti e blocco dei prezzi. La Spagna ha puntato sulla riduzione

della tassazione e sul supporto diretto alle PMI. Anche il Regno Unito ha introdotto tetti massimi sui prezzi e investimenti strategici in energia nucleare e rinnovabile.

A confronto, gli interventi italiani si sono concentrati principalmente su modifiche ai costi di sistema, senza aggredire in modo incisivo il gap di competitività. Ciò rischia di amplificare gli effetti negativi dei dazi, rendendo più difficile per le nostre imprese mantenere quote di mercato estero.



7. Proposte Conflavoro per sostenere le PMI

7.1

Dazi e regolamentazione del mercato globale

Viviamo in un mondo dove l'attuale tensione commerciale rischia di sfociare in un conflitto economico permanente, fatto di un susseguirsi di protezionismi e ritorsioni reciproche. Per questo Conflavoro concorda con il Governo nel ritenere che non bisogna rispondere ai dazi con i dazi, ma intervenire con regole e sostegni economici per le imprese e per salvaguardare le filiere produttive, oltre a portare avanti delle relazioni multilaterali strategiche che possano rafforzare l'apertura ai nuovi mercati.

Proposta

Conflavoro propone la promozione di un tavolo multilaterale permanente che includa anche i paesi non tradizionalmente alleati, in un'ottica di cooperazione globale – dai G7 e G20,

con particolare riguardo ai mercati emergenti extra UE ad alto potenziale come Brasile, India, Cina e Sudafrica – al fine di contrastare l'ingresso sul mercato di prodotti venduti a prezzi non competitivi e di rafforzare la cooperazione per l'internazionalizzazione. Il Piano d'azione per l'export italiano delinea già una rosa di nuovi strumenti e strategie per il consolidamento della presenza italiana nei mercati esteri, proprio nei giorni scorsi sono stati lanciati i nuovi strumenti di Simest per l'America Latina.

Senza abbandonare tout court il mercato statunitense, riteniamo che andrebbe sfruttata l'**opportunità di ridirezionare parte dell'export verso altri mercati strategici** - considerato peraltro che il surplus commerciale italiano con gli USA ammonta a 38,8 mld di euro come delineato dal Piano d'azione - diversificando gli sbocchi commerciali e scongiurando così l'incremento delle perdite che si verificherebbero a causa dell'aumento di costi per il transito delle merci verso gli USA.



7.2 10 miliardi per salvare le filiere e valorizzare il Made in Italy

Nel quadro complessivo non si può tralasciare l'importanza di dare un sostegno economico, in termini di liquidità, alle imprese e alle filiere, che sono estremamente preoccupate per la propria tenuta e per le conseguenze occupazionali. È chiaro che un sostegno economico pubblico per lo meno in questa fase è necessario, mettendo in campo un'azione simile a quella che ha fatto la Spagna, con il plus che **la nostra produzione va anche valorizzata per via della sua unicità e della sua riconoscibilità a livello internazionale.**

Proposta

Facendo riferimento a quella parte dei fondi PNRR che oggi risulta inutilizzata o destinata a interventi i quali, seppur importanti, non rispondono con urgenza alla fragilità del nostro sistema produttivo, e tenendo conto del fatto che l'Italia ad oggi ha ricevuto il maggiore ammontare di finanziamento, Conflavoro suggerisce di **rivedere la destinazione di una quota delle risorse PNRR**, riallocando direttamente le stesse a favore del sostegno alle imprese, delle filiere produt-

tive strategiche e della valorizzazione del Made in Italy.

Sul punto, vi è già un precedente autorevole, dal momento che un'operazione simile è stata già messa in atto su diretto impulso dell'Unione Europea: parliamo della **riconversione di una parte del PNRR nel capitolo Re-powerEU**, volto a rafforzare l'autonomia energetica degli Stati membri in seguito alla crisi ucraina. L'Europa ha dato il via libera a questa rimodulazione proprio in virtù della sua flessibilità finalizzata all'adattamento dei piani nazionali ai nuovi scenari economici. Coerentemente rispetto allo spirito adottato in quella sede, Conflavoro suggerisce di valutare l'opportunità di riorientare quota parte di quelle risorse, per un'ipotetico ammontare di 10 miliardi di euro, prevalentemente in contributi a fondo perduto per rafforzare le filiere italiane, specialmente quelle legate a produzioni simboliche e strategiche del Made in Italy, nonché in programmi mirati a sostenere l'occupazione e la formazione nelle aree più colpite da crisi industriali.

Si tratta di un **intervento strutturale, non assistenzialistico, che non aumenta la spesa pubblica** ma riutilizza in modo più efficace risorse già previste, e che consente di affrontare le vere priorità del nostro sistema economico in un momento così turbolento: tenuta del tessuto produttivo, attrattività del lavoro qualificato, competitività sui mercati globali.



7.3

Tassi di interesse e rischio finanziario

L'attuale quadro macroeconomico impone una riflessione urgente e strategica sulle politiche monetarie in atto, in particolare in relazione ai tassi di interesse. L'aumento dell'inflazione negli Stati Uniti rende pressoché inevitabile un nuovo intervento della Federal Reserve sui tassi, al quale, con ogni probabilità, la Banca Centrale Europea si troverà a dover rispondere. Questo meccanismo di rincorsa transatlantica, se non governato con lungimiranza, rischia di scaricare ulteriori pressioni sulle economie europee più vulnerabili, tra cui la nostra.

Per l'Italia – dove la struttura produttiva è composta in larga parte da piccole e medie imprese, fortemente esposte al costo del denaro – **un ulteriore rialzo dei tassi rappresenterebbe un colpo potenzialmente fatale**. Non possiamo permettere che il sistema produttivo si trovi privato, proprio in questa fase cruciale, di strumenti fondamentali come il credito agevolato, necessario a garantire liquidità, investimenti e stabilità occupazionale.

Proposta

Conflavoro suggerisce l'opportunità di valutare, in sinergia con gli altri Paesi dell'area Euro più esposti, una sollecitazione verso la BCE a **esercitare autonomia strategica rispetto alla politica monetaria statunitense**. L'Eurozona

ha caratteristiche strutturali, dinamiche inflattive e prospettive di crescita profondamente diverse da quelle americane, e non può più permettersi di adottare scelte "per riflesso". Andrebbe valutata una revisione del paradigma con cui la BCE valuta **l'adeguatezza dei tassi di riferimento**, affinché questi non diventino uno strumento di compressione generalizzata della domanda e dell'attività produttiva nei Paesi già fragili, ma siano calibrati su un'analisi differenziata delle economie nazionali.

Allo stesso tempo, è fondamentale **garantire la continuità e il potenziamento delle misure agevolate per l'accesso al credito**, scongiurando l'effetto domino che deriverebbe da una stretta generalizzata. Non possiamo permetterci di ripetere quanto accaduto durante la crisi energetica: misure d'urgenza come il decreto liquidità si sono rivelate, nei fatti, inefficaci a causa di ritardi, cavilli burocratici e pratiche bancarie penalizzanti per le imprese. È ancora vivo il ricordo di casi concreti, come quello del Mediocredito Centrale in Calabria, dove la rigidità dei criteri e la lentezza nell'erogazione hanno tradito le finalità dello strumento.

L'accesso al credito deve diventare un diritto economico per le imprese, non una concessione discrezionale. In quest'ottica, chiediamo anche una semplificazione e un rafforzamento dei canali pubblici e para-pubblici di finanziamento, con una vigilanza più stringente sull'effettivo comportamento degli istituti bancari rispetto agli indirizzi di politica economica nazionale.



7.4

Ricollocazione del personale e crisi aziendali

Abbiamo già manifestato la preoccupazione da parte delle nostre imprese per la tenuta occupazionale, e le stime del nostro centro studi in questa direzione parlano chiaro, prevedendo **circa 30.000 posti di lavoro a rischio nei vari settori**, ovvero 30.000 persone direttamente coinvolte in crisi aziendali imminenti legate alla guerra dei dazi. A partire dai **dati Istat**, si considera che nel quarto trimestre del 2024 il numero totale di occupati era di circa 24 milioni, un tasso di posti vacanti del 2,1% suggerisce che ci fossero approssimativamente 500.000 posizioni aperte nel settore privato in quel periodo. 30.000 posti di lavoro a rischio in confronto possono dunque apparire un numero irrisorio, ma certamente più che sufficiente a mettere in crisi interi territori nel nostro Paese, che ricordiamo è prevalentemente sostenuto da un tessuto di piccole e medie imprese. Non possiamo permettere che la guerra commerciale globale si traduca in desertificazione industriale e impoverimento sociale nei territori italiani.

Proposta

Si valuti l'opportunità di istituire con urgenza una **task force interministeriale permanente, che coinvolga il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con il compito di monitorare in tempo reale le crisi aziendali connesse agli effetti dei dazi**, attivando tempestivamente strumenti di politica attiva del lavoro e misure di riconversione professionale.

L'obiettivo non è solo quello di gestire le emergenze, ma di favorire la transizione dei lavoratori verso settori in espansione, anche attraverso percorsi di formazione specialistica, incentivi all'assunzione in comparti strategici e accompagnamento alla mobilità professionale.

Una strategia di questo tipo richiede visione, coordinamento e un approccio trasversale, capace di tenere insieme le esigenze del mondo produttivo, la tutela della dignità del lavoro e la necessità di modernizzare la struttura occupazionale del Paese.



8. Conclusioni

Il sistema produttivo italiano è chiamato ad affrontare una possibile nuova fase di incertezza, legata a dinamiche esterne e protezionistiche.

I numeri parlano chiaro: un impatto economico stimato in oltre 2 miliardi di euro e decine di migliaia di posti potenzialmente a rischio non possono essere ignorati.

Senza scendere in letture allarmistiche, va però riconosciuto che il combinato tra dazi, caro energia, burocrazia e debolezza strutturale nella diversificazione dei mercati rappresenta una sfida concreta. L'obiettivo di Conflavoro è quello di fornire una base utile per avviare una riflessione costruttiva e propositiva, a partire da misure concrete di supporto alle imprese esportatrici e da una più incisiva strategia di posizionamento dell'Italia sui mercati globali.

A cura del Centro Studi Conflavoro

Aprile 2025



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

Martedì 8 aprile 2025
Roma, Palazzo Chigi

Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese
Via del Consolato, 6 - 00186 Roma (RM)